

SCHEDE DI INFORMAZIONE PER LA PROTEZIONE DELLE PIANTE
IL FITOPATOLOGO
Lucano

MAL DELL'ESCA DELLA VITE

per informazioni :

A CURA di
Vincenzo Castoro, Vitantonio Fornarelli
e Biagio Mattatelli
Con il supporto scientifico del Dipartimento di
Biologia, Difesa e Biotecnologie Agro-Forestali
dell'Università della Basilicata

COORDINAMENTO EDITORIALE
Filippo Radogna

Regione Basilicata - Ufficio Fitosanitario
via Dante, 15 - 75100 Matera
dirigente: Antonino Agnello
tel 0835 284350 - fax 0835 284250
antonino.agnello@regione.basilicata.it

P.O. Diagnostica, controlli e autorizzazioni
responsabile: Vincenzo Castoro
Via Dante, n. 15 - 75100 Matera
tel 0835 284238 - fax 0835 284250
vincenzo.castoro@regione.basilicata.it

P.O. Unità fitosanitaria decentrata
responsabile: Ruggero Dascanio
Via 8 marzo, n.4 - 75020 Marconia (MT)
tel. 0835 585585 - fax 0835 412160
ruggero.dascanio@regione.basilicata.it

P.O. Unità fitosanitaria decentrata
responsabile: Giandomenico Colonna
Corso Umberto, n.108 - 75012 Bernalda (MT)
tel. 0835 543219 - fax 0835 544977
giandomenico.colonna@regione.basilicata.it

design e illustrazione:
Pino Oliva **ADECOM** www.adecom.it
foto: I. Camele
Stampa: Grafiche Paternoster
novembre 2005



MAL DELL'ESCA DELLA VITE

Generalità ed eziologia

Il “mal dell’esca” della vite è una ampelopatia nota e presente in tutti i paesi in cui si coltiva la vite. E’ considerata, attualmente, la malattia di maggiore pericolosità per la coltura. Il nome “mal dell’esca” deriva dal fatto che il legno delle viti infette, facilmente infiammabile, veniva usato come esca per accendere il fuoco. Il recente interesse e la crescente preoccupazione nei confronti di questa fitopatia sono da ricercarsi essenzialmente, nella particolare recrudescenza che la malattia sta avendo in questi ultimi anni. Infatti, essa interessa, oramai in misura sempre maggiore, anche i vigneti molto giovani, per lungo tempo ritenuti esenti da questo problema e, inoltre, non esistono adeguate ed efficaci strategie di lotta. Gli studi sul “mal dell’esca” risalgono al secolo scorso ma, a tutt’oggi, non risultano ancora del tutto chiariti l’eziologia della malattia ed i complessi meccanismi patogenetici che portano alla manifestazione dei suoi diversi quadri sintomatologici, sebbene, negli ultimi anni, siano stati compiuti notevoli progressi in questo senso. Attualmente il mal dell’esca non è più da considerarsi come una malattia complessa (causata, cioè, da funghi diversi che agiscono in combinazione o in successione fra di loro) bensì come un’ampelopatia determinata dal sovrapporsi di malattie distinte che possono anche essere presenti in punti diversi della pianta. Tali malattie possono essere costituite da una tracheomicosi o esca giovane causata da *Phaeomonliella chlamydospora* e/o *Phaeoacremonium aleophilum*, una carie bianca da *Fomitiporia mediterranea*, dalle “venature brune delle barbatelle” caratterizzata dalla presenza nel legno del portinnesto di gomme e striature brune ed allungate e, si ritiene, causata dagli stessi agenti fungini coinvolti nell’esca giovane, dalla malattia di Petri, fortunatamente poco presente nei vigneti italiani ed, infine, dall’esca propriamente detta.



Esca propria

I sintomi interni riguardano soprattutto il legno che si trasforma in una massa spugnosa e friabile (carie bianca) delimitata da una linea scura che separa i tessuti alterati da quelli sani (fig. 1). La carie parte spesso da una ferita di potatura e si estende nel legno fino ad interessarne, a volte, larghi settori giungendo anche a quello esterno provocando lungo il tronco la formazione di ferite o fenditure profonde, per le quali la malattia è nota anche come “mal dello spacco”. I sintomi esterni sono anche visibili sulle foglie delle piante infette e consistono in macchie clorotiche localizzate lungo le nervature che tendono a confluire ed a necrotizzare conferendo alla foglia il tipico aspetto “tigrato” che è uno dei sintomi più tipici ed appariscenti della malattia

(Fig. 2). Nelle uve a bacca nera le aree clorotico-



necrotiche internervali sono contornate da un alone rossastro.

Sugli acini, in particolare di uva bianca da tavola, possono comparire piccole macchie di colore marrone scuro o viola (fig. 3). I tralci delle viti colpite possono presentarsi poco lignificati. Le viti infette possono andare incontro già nel mese di giugno o, più gene-



ralmente nei periodi più caldi, ad improvvisi avvizzimenti (colpo apoplettico) (Fig. 4) a seguito di pioggia abbondante (o irrigazione) che solubilizza e manda in circolo nella pianta sostanze tossiche presenti nel legno cariato. I sintomi fogliari non sono, generalmente, presenti tutti gli anni sulla stessa vite infetta mentre i sintomi a carico del legno si aggravano di anno in anno. In generale l’alternanza di periodi piovosi e siccitosi favorirebbe la comparsa dei sintomi.

Diffusione della malattia

E’ stato accertato che la malattia non si diffonde nei vigneti (pur essendo possibile) dalle piante infette a quelle sane con gli strumenti di taglio ma si diffonde nel tramite il vento che trasporta le spore dei funghi che stanno alla base della sua eziologiae, in particolare, di quelle prodotte dai carpofori formati su piante presenti in vecchi vigneti o accatastate dopo l’espanto ai margini del vigneto o sviluppatasi su ospiti diversi (olivo, actinidia, quercia, ecc.).

Lotta

Le incertezze legate ai diversi aspetti epidemiologici



ed eziologici della malattia rendono difficoltosa la lotta contro il mal dell’esca anche perché dopo il divieto dell’uso dell’arsenito di sodio, fortemente antropotossico, la stessa si fonda esclusivamente su misure preventive, le principali delle quali sono di seguito riportate:

- asportare tempestivamente le viti infette (in particolare, quelle colpite da apoplezia tornate a vegetare nella stagione successiva);
- non abbandonare lungo i filari il materiale di risulta della potatura (Fig. 5);
- disinfettare i grossi tagli con mastici cicatrizzanti addizionati con fungicidi (Escudo, per es.);
- sostituire i tutori vivi che possono ospitare gli agenti patogeni del mal dell’esca con tutori di cemento;
- trattare le viti con fungicidi rameici dopo eventuali danni da gelo o da grandine;
- includere, nel piano di lotta, anticrittogamici usati per combattere altre malattie della vite a cui siano



sensibili i funghi dell’esca (folpet, kresoxim-methyl, pyrimethanil, fludioxonil+cyprodinil);

- adottare forme di allevamento che favoriscano meno l’esca (per es., il cordone verticale rispetto al Guyot doppio);
- evitare la raccolta meccanica;
- usare materiale di propagazione sano.

Nel caso si dovesse decidere di tagliare una pianta infetta è bene operare in autunno o in inverno con un taglio da effettuarsi 5- 10 cm sotto l’ultima porzione di legno alterato. Successivamente sarà possibile allevare dal basso un tralcio che andrà a costituire la nuova pianta.

E’ pratica antica quella di aprire il tronco a metà delle viti infette da mal dell’esca ed inserirvi una grossa pietra (Fig. 6) in modo da lasciare esposti all’aria ed alle basse temperature i tessuti cariati. Pare che le viti così trattate manifestino i sintomi con un certo ritardo.